

Verbale riunione Consiglio Presbiterale del 26 marzo 2019

Martedì 26 marzo 2019 in Vescovado, sotto la presidenza di Mons. Marco Prastaro, si è riunito il Consiglio Presbiterale Diocesano per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Adempimenti statutari relativi alla nomina del Consiglio di Presidenza e del Segretario.
- 2) Come pensare il futuro della Diocesi. Punto della situazione e passi da fare insieme nei prossimi anni.
- 3) Gazzetta d'Asti: situazione attuale e indicazioni per il futuro.
- 4) Varie ed eventuali.

Sono presenti tutti i Consiglieri ad eccezione di don Giuseppe Gallo (giustificato); don Maurizio Giaretti (giustificato); d. Fabio Marongiu; d. Bruno Roggero; d. Francesco Cartello. Don Ivano Mazzucco arriva alle ore 10,00.

Dopo la preghiera dell'Ora media il Vescovo saluta il "Senato della Diocesi", sottolineando l'importanza di questo organismo pastorale ed esortando i presenti affinché ciascuno si senta positivamente impegnato a dare il suo contributo in senso costruttivo. Pur spettando la responsabilità ultima delle decisioni al Vescovo, è importante che all'interno del presbiterio vi sia un confronto aperto sulle questioni proposte. Il Consiglio viene rinnovato per tre anni con i medesimi membri ad eccezione di don Vincenzo Balsamo (deceduto), mentre don Luca Solaro e don Beppe Pilotto sono nominati dal Vescovo per questo triennio. Il compito del Consiglio sarà quello di contribuire ad un "laboratorio" di idee e di confronto, parallelamente al Consiglio Pastorale Diocesano, per dare forma alla pastorale del futuro. Viene altresì confermato per questi tre anni il segretario (d. Andrea Ferrero), che redige il presente verbale, ed il Consiglio di Presidenza (costituito da don Marco Andina, don Simone Unere, don Lorenzo Mortara, don Giuseppe Gallo, d. Andrea Ferrero).

Il Vicario generale, don Marco Andina, presenta in sintesi quanto già discusso nei precedenti incontri del Consiglio Presbiterale sulle priorità pastorali e sull'organizzazione nel futuro della nostra diocesi. Un dato di fatto è che nel giro di pochi anni i presbiteri attivi sotto i 75 anni saranno una trentina o poco più. Ciò comporta la ricerca di una strategia pastorale condivisa che permetta al medesimo tempo di non rendere insopportabile il carico di lavoro di ciascun presbitero e di garantire una significativa cura pastorale del popolo di Dio. A tal fine sembra necessario, oltre ad una intelligente ed omogenea distribuzione del clero, un maggiore e più preciso coinvolgimento di diaconi e laici. Preparare le comunità a questa nuova situazione non è una scelta, ma è una necessità inderogabile. Per quanto riguarda le celebrazioni festive si tratta di riprendere e precisare i criteri che già sono stati indicati, ma mai chiaramente formalizzati, ipotizzando in alcuni casi una alternanza tra celebrazione eucaristica e celebrazione della parola, individuando zona per zona diaconi ed eventualmente laici preparati che possano svolgere questo servizio. Sarà importante utilizzare criteri omogenei per evitare confusioni e disparità di trattamento. Circa la questione amministrativa, sembra possibile dare due indicazioni minimali: la effettiva costituzione di Consigli per gli affari economici efficienti (anche con condivisione delle responsabilità) e l'individuazione di modelli organizzativi a cui ispirarsi nella gestione economica e delle strutture. Operativamente si tratta

di eleggere entro la fine di giugno il Consiglio pastorale diocesano e di individuare le questioni da affrontare ed un metodo di lavoro. Inoltre si dovranno nuovamente valutare le proposte di ripartizione territoriale della diocesi per precisarle meglio (entro fine maggio a livello zonale), e discutere eventuali accorpamenti giuridici delle parrocchie (a partire dalle frazioni di uno stesso comune). Terminata la relazione si apre il dibattito fra i Consiglieri. Don Sganga chiede se e come verranno inseriti sacerdoti stranieri. D. Ferrero, in considerazione dello specifico ruolo del sacerdote, pone la questione della preparazione dei laici non solo in riferimento alle celebrazioni, ma anche per le questioni amministrative ed economiche. Don Martinetto propone di continuare a celebrare la liturgia nelle comunità in cui si fanno attività di catechesi e caritative; inoltre giudica come positiva l'esperienza personale di non essere legato stabilmente ad un luogo o ad una sola comunità, potendosi spostare con maggiore libertà. Don Canta sottolinea l'importanza di non limitarsi ad individuare priorità pastorali in riferimento alla Messa, ma anche alla "ferialità" (ad esempio i funerali o il catechismo); di stabilire criteri omogenei; di vivere la comunione tra sacerdoti anche mediante esperienze di vita comune. Don Mazzucco ritiene che sia necessaria maggiore comunione tra i sacerdoti anche per evitare (o quanto meno limitare) il problema dei "transfughi" e pensa che manchino figure professionali retribuite a servizio delle parrocchie per coadiuvare i parroci nell'amministrazione e nell'espletamento delle pratiche burocratiche. Don Delmastro concorda con la necessità di maggiore comunione tra preti, per salvaguardare l'ottimismo in quelle proposte di novità che vengono ad esempio dai giovani, per dare conforto e aiuto materiale quando necessario, ma anche per la direzione spirituale e i momenti di preghiera e di ritiro. Don Mortara ritiene fondamentale, in un contesto in cui la fine della cristianità può essere interpretata come fine del cristianesimo, aiutarsi ed aiutare a comprendere che la vita cristiana è altro rispetto alla questione del numero di sacerdoti e della loro presenza sul territorio. Don Limeira auspica che i sacerdoti non restino come in passato legati ad un luogo o una comunità per troppo tempo, perché i cambiamenti fanno bene sia ai sacerdoti, sia ai fedeli laici. Mons. Croce constata che sostanzialmente l'azione pastorale oggi è ancora legata ai comuni, al di là di qualche eccezione. Don Piccottino rileva che chiedere alla gente di accettare i cambiamenti, comporta che anche i preti facciano uno sforzo per imparare a lavorare insieme. Don Sciolla, in riferimento ai criteri e alle priorità pastorali che devono essere individuati, afferma che vi sono diversità che costituiscono una ricchezza per la chiesa e una eccessiva omologazione costituirebbe un impoverimento; inoltre bisognerebbe aiutare le comunità a valorizzare i ministeri. Mons. Vescovo, ringraziando per gli interventi, conclude dicendo che due sono i binari su cui si dovrà continuare la riflessione: il laicato e il sacerdozio ministeriale, nelle loro identità e nei loro rapporti; è necessario un cammino di conversione, perché siamo ancora nell'idea che è il parroco a fare la parrocchia; circa i criteri per la pastorale, utilizzando una metafora, afferma che l'uniformità va cercata sul terreno della partitura da suonare, mentre la diversità deve riguardare l'interpretazione della partitura.

Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: la Gazzetta d'Asti. Mons. Vescovo presenta in sintesi gli ultimi dati di bilancio da cui emerge un passivo di circa 83.000 euro per l'anno 2018, che equivale ad una perdita netta di circa 2.000 euro per ogni numero di Gazzetta d'Asti. Si tratta di interrogarsi se questa

spesa è non solo sostenibile, ma anche opportuna, tenendo conto del fatto che attualmente il tipo di informazione fornito da Gazzetta d'Asti è di tipo generalista, mentre il bacino di utenza raggiunge circa mille persone. La valutazione "costi-benefici" è stata demandata dall'ultimo Consiglio di Amministrazione di Gazzetta d'Asti, su suggerimento del Direttore, Mons. Croce, agli organi consultivi della diocesi e in specifico al Consiglio Presbiterale. Viene quindi aperta la discussione. Don Sciolla ritiene che uno dei problemi sono le notizie, date una volta a settimana, mentre al giorno d'oggi si è abituati ad una comunicazione più veloce; inoltre la Gazzetta non è uno strumento pastorale efficace. Don Canta è convinto che il giornale diocesano sia importante per poter esprimere liberamente il pensiero della Chiesa e del Vescovo. Sono necessarie però alcune modifiche, a cominciare dalla veste grafica. Alcuni laici della sua parrocchia ai quali ha chiesto un parere sulla Gazzetta, hanno risposto che le notizie ecclesiali (non solo a livello locale) sono poco presenti. La sua proposta è quella di dare maggiore spazio alla lettura in chiave cattolica dei fatti nazionali, ma anche creare dei "focus", degli approfondimenti e delle rubriche a cura degli uffici pastorali. Si potrebbe forse fare un sondaggio nelle parrocchie. Don Limeira suggerisce la creazione di un collegamento tra Gazzetta e realtà pastorali, pubblicando contributi scritti da parte di tutti e creando così un maggiore interesse. Don Solaro ritiene che la Gazzetta potrebbe essere uno dei "luoghi" di evangelizzazione, ma questo comporta il passaggio dalla logica del "bollettino parrocchiale" a quella di uno strumento per incontrare le persone. Don Barberis pone tre questioni. La prima di carattere generale: oggi le persone attingono le idee dai mezzi di comunicazioni. Perciò non si tratta soltanto di fare "informazione". Lo sforzo in questo senso è quello di definire i punti su cui si vuole incidere maggiormente per "formare" le idee della gente. La seconda questione riguarda l'identità del giornale: per il passato il fatto che non fosse soltanto di informazione religiosa, ma presentasse anche notizie di cronaca e di eventi culturali e sportivi, costituiva un punto di forza. Oggi però non è più così; è necessario dare una identità più marcata. Terza questione: il tipo di giornalismo. Recenti studi hanno dimostrato che chi fa solo informazione o diagnosi, contribuisce a creare un senso di depressione. Al contrario chi fa proposte su problematiche sociali, politiche, religiose, ecc., crea una speranza. La Gazzetta dovrebbe quindi essere un giornale che propone soluzioni, e quindi un giornale "militante", che guida dei gruppi, che suscita movimento, un giornale di azione. Inoltre non dovrebbe parlare soltanto di religione cattolica, ma anche delle altre religioni. Terminati gli interventi si procede alla elezione di un nuovo rappresentante per il Consiglio Presbiterale Regionale, in sostituzione di don Maurizio Giaretti, che al momento è impegnato a Roma come presidente della FACI. Dalla votazione risulta eletto don Luca Solaro con 5 (cinque) voti. Seguono don Canta e don Ferrero 4 (quattro), don Martinetto 2 (due), Don Barberis, don Limeira, don Pilotto, don Sciolla 1 (uno), una scheda nulla e una bianca. Si stabilisce la data della prossima riunione il 28 maggio 2019. La riunione termina alle ore 11,45.

Asti, 26 marzo 2019

Il Presidente
Mons. Marco Prastaro

Il segretario
Don Andrea Ferrero